

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

33.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANCA

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):	
Legge-quadro per l'artigianato (1549);	
PAVONE ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (456);	
LAFORGIA ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (783);	
BRINI ed altri: Principi generali in materia di artigianato (1246);	
CORTI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1673);	
LABRIOLA ed altri: Legge-quadro dell'impresa artigianata (1676)	327
PRESIDENTE	327, 335
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	328
OLIVI	335

La seduta comincia alle 12.

OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.*(È approvato).*

Discussione del disegno di legge: Legge-quadro per l'artigianato (1549) e delle proposte di legge Pavone ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (456); Laforgia ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (783); Brini ed altri: Principi generali in materia di artigianato (1246); Corti ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1673); Labriola ed altri: Legge-quadro dell'impresa artigiana (1676).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di leg-

ge: « Legge-quadro per l'artigianato » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Pavone, Laforgia, Abbate, Aiardi, Amabile, Amalfitano, Andreoli, Armella, Armellin, Arnaud, Astone, Balestracci, Bassi, Belussi, Bernardi Guido, Bianchi, Bonferroni, Borri, Brocca, Caccia, Cappelli, Carelli, Carenini, Carlotto, Casati, Casini, Cattanei, Ceni, Cerioni, Ciannamea, Corder, Costamagna, Cristofori, Cuminetti, Danesi, De Carolis, Degennaro, Dell'Andro, Falconio, Ferrari Silvestro, Fioret, Foti, Fusaro, Gaiti, Galli Luigi, Galloni, Garavaglia, Gargano, Garzia, Gaspari, Gitti, Goria, Gui, Gullotti, Ianniello, Laganà, La Loggia, Lamorte, Lattanzio, Leone, Lussignoli, Manfredi Manfredo, Mantella, Marabini, Marzotto Caotorta, Mazzarrino, Mazzotta, Meneghetti, Menziani, Merloni, Moro, Orsini Gianfranco, Pellizzari, Pennacchini, Perrone, Pezzati, Picano, Picchioni, Pisicchio, Portatadino, Prandini, Pucci, Quarenghi, Rocelli, Rossi, Rossi di Montelera, Rubbi Emilio, Rubino, Russo Giuseppe, Russo Vincenzo, Sanese, Scaiola, Scalia, Sedati, Silvestri, Stegagnini, Tantalo, Tassone, Tesini Aristide, Tesini Giancarlo, Tombesi, Urso Giacinto, Vernola, Vincenzi, Zambon, Zanforlin, Zarro, Zolla, Zoppi, Zoso, Zurlo: « Legge-quadro per l'artigianato »; Laforgia, Citaristi, Aliverti, Bambi, Bianchi, Bodrato, Borri, Bova, Briccola, Brocca, Caiati, Caccia, Cappelli, Caravita, Cattanei, Cavaliere, Ceni, Cerioni, Citterio, Faraguti, Fontana Elio, Garavaglia, Gioia, Gottardo, La Loggia, Manfredi Manfredo, Merloni, Morazzoni, Patria, Perrone, Piccoli Maria Santa, Pucci, Rubbi Emilio, Sanza, Silvestri, Tantalo, Urso Giacinto, Vietti e Zaniboni: « Legge-quadro per l'artigianato »; Brini, Di Giulio, Olivi, Cappelioni, Colonna, Belardi Merlo, Bernardini, Antoni, Pochetti, Broccoli, Sarri Trabujo, Grassucci, Pugno, Proietti, Cacciari, Cerina Feroni, Trebbi Aloardi, Graduata, Boggio, Marraffini, Giura Longo, Perantuono, Di Giovanni, Esposto, Cantelmi, Macciotta, Pani, Berlinguer Giovanni, Bocchi, Giadresco, Toni, Conte Antonio, Zavagnin, Baracetti, Bartolini, Conti, Zoppi, Gambolato, Ambrogio, Gatti, Fanti, Casalino, Giovagnoli Sposetti, Bellocchio,

Lodi Faustini Fustini, Alici, Vignola, La Torre e Virgili: « Principi generali in materia di artigianato »; Corti, Longo, Reggiani, Cuojati, Rizzi, Amadei, Massari, Ciampaglia, Costi e Vizzini: « Legge-quadro dell'artigianato »; Labriola, Sacconi, Casalinuovo, Seppia, Raffaelli Mario, Gangi, La Ganga, Principe, Cresco, Ferrari Marte e Mondino: « Legge-quadro dell'impresa artigiana ».

L'onorevole Laforgia ha facoltà di svolgere la relazione.

LAFORGIA, Relatore. Il Comitato ristretto costituito il 21 maggio 1980 per l'esame del disegno di legge e delle cinque proposte di legge riguardanti il tema della legge-quadro per l'artigianato ha terminato i suoi lavori, intensi e proficui, con l'elaborazione di un testo unificato che verrà sottoposto all'attenzione della Commissione. È quindi ora mio compito illustrare ai colleghi le linee essenziali che sono state seguite dal Comitato ristretto nella stesura di tale testo.

Il settore artigiano rappresenta una componente altamente dinamica dell'economia, con una presenza attiva e crescente nelle correnti di esportazioni, nello sviluppo degli investimenti, nell'espansione della produzione.

Agli aspetti economici si riconnettono, in uno stretto legame di funzionalità, quelli sociali: la conservazione, tramite l'insegnamento dei mestieri ed il tirocinio pratico, di un vasto patrimonio di tradizioni di alto significato culturale ed artistico.

Nel corso degli ultimi anni, la realtà artigiana ha subito profondi e radicali mutamenti, sul piano della gestione produttiva e dei rapporti con l'imprenditorialità industriale e commerciale, con il mercato del lavoro, con l'ambiente creditizio, con le istituzioni politiche, sociali, sindacali. Ulteriori, significativi processi di evoluzione debbono attendersi in prospettiva, come momento di consolidamento di quelle tendenze di integrazione dell'artigianato nel contesto produttivo, sociale e culturale.

Queste pronunciate spinte di rinnovamento, tipiche di un settore che proprio sulla duttilità delle sue strutture e sulla possibilità di rapidi adeguamenti all'evoluzione della realtà economica trae la forza di accrescere la misura del suo apporto alla produzione, agli investimenti ed alla occupazione, necessitano, ovviamente, del sostegno che deriva da un quadro di riferimento normativo capace di rispondere adeguatamente alle trasformazioni in atto ed alle ulteriori sollecitazioni di crescita.

Ciò anche al fine di impostare, in chiave prospettica, un disegno legislativo che consenta alle regioni la concreta attuazione di quelle iniziative dirette alla tutela ed allo sviluppo del settore artigiano, in un quadro unitario di programmazione e nell'ambito degli indirizzi generali di politica economica.

Gli impulsi di ricambio delle strutture artigiane sono notevolissimi. In poco più di un decennio, i movimenti in entrata ed in uscita risultano talmente intensi da determinare il completo rinnovamento delle imprese. Tale rinnovamento non riguarda solo l'identità soggettiva del titolare, ma evidentemente coinvolge l'intero sistema di relazioni delle imprese con l'ambiente interno ed esterno.

L'attuale disciplina delle imprese artigiane fa capo ad un sistema normativo costruito sull'interpretazione della realtà del settore così come si presentava cinque lustri fa: in venticinque anni, sono passate due generazioni di imprese, ma soprattutto è mutato il panorama economico, sociale e istituzionale entro cui le imprese stesse si trovano ad operare.

Il riconoscimento di questi mutamenti sul piano della disciplina giuridica è condizione indispensabile perché il settore si muova in un contesto normativo adeguato alla sua reale struttura. Ma occorre procedere anche oltre, dettando principi normativi che, proiettati nel tempo, siano in grado di garantire un quadro giuridico dotato della necessaria elasticità interpretativa ed applicativa, al fine di non soffocare e reprimere le notevolissime potenzialità di sviluppo dimensionale, strutturale, settoriale, territoriale, produttivo

delle imprese: non un'angusta cornice, dunque, ma un disegno normativo che inquadri l'artigianato nel complesso delle sue possibilità prospettiche di crescita.

L'articolazione della legge-quadro per l'artigianato, nel testo unificato predisposto dal Comitato ristretto, risponde, appunto, alle esigenze di adeguamento all'intenso processo evolutivo e, soprattutto, alle necessità di apertura nei confronti delle nuove possibilità di sviluppo delle imprese, lungo linee che valgono ad esaltarne la funzione sociale e consolidarne il ruolo economico.

Pur nella varietà dei settori in cui operano e nella diversità delle situazioni territoriali, le imprese artigiane manifestano significative tendenze evolutive riguardo: all'accentuata espansione numerica, in funzione di una qualificata imprenditorialità artigiana; alla crescita del fattore organizzativo, nel quadro della complessa politica gestionale, a cui fa riscontro l'espansione della componente societaria e consortile; allo sviluppo delle potenzialità produttive, in correlazione con ampio ricorso al credito e, dunque, all'investimento.

L'approfondimento di questi aspetti evolutivi, anche in funzione della realtà delle diverse aree territoriali, costituisce momento qualificante di conoscenza del multiforme fenomeno dell'artigianato da cui non sembra potersi prescindere al fine di delineare una cornice normativa che, nel disciplinare giuridicamente il settore, voglia cogliere, come deve, quegli elementi suscettibili di produrre diffuse spinte verso l'ulteriore integrazione delle imprese nel contesto economico e sociale, favorendone il processo di rinnovamento e di crescita.

Il numero delle imprese artigiane sfiora il milione e mezzo di unità produttive. I dati relativi all'ultimo decennio mettono in evidenza un incremento superiore al 16 per cento che, per la maggior parte, interessa le regioni centro-settentrionali: l'importanza relativa del Mezzogiorno si commisura, infatti, a poco più del 30 per cento rispetto al totale della consistenza numerica delle imprese.

Alla crescita quantitativa si accompagnano sviluppi qualitativi di non indifferente portata, sia riguardo all'evoluzione settoriale sia in riferimento alla struttura produttiva ed all'organizzazione gestionale interna delle imprese.

Sul piano generale, l'evoluzione settoriale sembra seguire le linee di fondo dello sviluppo economico. Né potrebbe essere diversamente per un settore che, pur dotato, nel complesso, di autonome possibilità operative e di una precisa collocazione nell'ambito del contesto economico, è forza sostanzialmente « trainata » dal mercato e dalle strutture industriali.

Conformemente a quanto registratosi nel processo evolutivo in atto, è da attendersi, anche in prospettiva, un incremento dei comparti legati all'espansione del reddito (servizi), una dilatazione di quelli collegati al processo di industrializzazione (trasporti, costruzioni, installazione e manutenzione di impianti), una crescita delle attività produttive connesse a fenomeni di decentramento oppure alla conquista di spazi interstiziali di mercato.

Questo disegno evolutivo interessa, nella sostanza, anche l'artigianato meridionale.

In effetti, pur se permangono ancora situazioni di debolezza strutturale riconducibili ad una composizione qualitativa contraddistinta da forti specializzazioni in settori destinati a perdere quota e da accentuate despecializzazioni in quelli che potrebbero essere i settori tendenzialmente più dinamici, l'artigianato meridionale sembra avviarsi, in prospettiva, verso una caratterizzazione produttiva in linea con lo sviluppo economico generale.

Ove le politiche di intervento regionale articolate sul piano settoriale trovassero modo di perseguire obiettivi di riconversione produttiva in un quadro unitario di programmazione, le integrazioni con l'imprenditorialità industriale sarebbero, anche nel Mezzogiorno, suscettibili di produrre ulteriori, fecondi sviluppi per le imprese manifatturiere del settore.

Alla crescita quantitativa ed a una articolazione settoriale fondamentale rispondente all'evoluzione del contesto econo-

mico fanno riscontro, del resto, connotazioni qualitative riguardo alla struttura produttiva e gestionale che comprovano la diffusa esistenza di intensi movimenti diretti al raggiungimento da parte dell'imprenditorialità artigiana di un significativo livello di qualificazione professionale e di maturità organizzativa.

Indicazioni in questo senso emergono dallo sviluppo fin qui raggiunto dal numero degli occupati, quasi triplicatosi fra il 1951 e il 1978, e dalla conseguente crescita della dimensione media delle imprese.

Gli occupati nell'artigianato, valutabili intorno ai tre milioni di unità, rappresentano attualmente quasi il 15 per cento del totale dell'occupazione, confermando l'importanza che il settore assume nel contesto dell'economia ed il significato anche sociale che riveste la sua ulteriore evoluzione.

Al riguardo, deve positivamente valutarsi in chiave prospettica il fatto che il contributo fornito dall'artigianato in termini di accrescimento totale dell'occupazione si approssima, nell'ultimo decennio, a circa il 50 per cento. La valorizzazione delle strutture artigiane implica, dunque, la possibilità di importanti sviluppi nella creazione di nuovi posti di lavoro.

L'analisi per classi di età dei titolari e soci di imprese artigiane accentua, inoltre, questi significati economico-sociali, mostrando un elevato tasso di ricambio generazionale, che si traduce in una marcata presenza giovanile. Ove questi rilievi si combinino con le potenzialità di impiego a livello di apprendisti, risulta evidente l'importanza che la tutela e lo sviluppo del settore vengono ad assumere, particolarmente nel Mezzogiorno, in termini di alternativa occupazionale per le nuove forze di lavoro e, dunque, anche come elemento di freno alle correnti di emigrazione.

Nell'ambito dell'evoluzione dimensionale, il numero dei dipendenti si ragguaglia attualmente al 50 per cento circa del totale degli occupati, caratterizzandosi per una significativa presenza degli impiegati addetti, aumentati, nell'ultimo decennio, di

2,5 volte. La struttura della composizione delle forze di lavoro evidenzia, inoltre, il rafforzamento degli operai e la notevole presenza di apprendisti (pari a quasi 500 mila unità), a fronte di una diminuita incidenza dei familiari collaboratori.

Si tratta di linee di tendenza che, nel complesso, denotano la ricerca prospettica di strutture organizzative articolate, come risposta alle crescenti, nuove sollecitazioni di sviluppo che, sia pure con diversi gradi di intensità, provengono dal mercato. A monte, tale ricerca presuppone evidentemente un livello di qualificazione dell'imprenditore artigiano che è il sintomo di una progressiva acquisizione di maturità nel modo e nelle forme di gestire professionalmente l'impresa. A queste tendenze si associa il crescente sviluppo delle forme societarie e consortili, in cui trovano riflesso, a livello di struttura giuridica dell'impresa, le esigenze di un più appropriato modello gestionale.

In effetti, l'evoluzione verso strutture societarie non rappresenta semplicemente il superamento dell'individualismo, ma deriva dalla necessità di strutture produttive più avanzate, dall'introduzione di livelli organizzativi migliori, dalla preparazione tecnica più approfondita.

Nel Mezzogiorno, questi connotati evolutivi stanno affermandosi con un minore grado di diffusione: mediamente minore è la dimensione delle imprese e più bassa risulta l'incidenza sul totale delle imprese di quelle costituite in forma societaria. Ma la tendenza di fondo resta, anche nelle regioni meridionali, quella di una ricerca di assetti organizzativi maggiormente consolidati.

Agli assetti gestionali si ricollegano strettamente quelli produttivi.

Connotato peculiare della produzione artigiana è quello di incorporare un'alta percentuale del fattore lavoro. In altri termini, l'impresa artigiana si caratterizza per un valore del rapporto « capitale-addetto » alquanto basso. Tali connotati distintivi discendono evidentemente da un assetto economico-produttivo strutturalmente organizzato su basi personali.

L'evoluzione più recente, comunque, sembra muoversi lungo un crescente e diffuso impiego di macchinari nell'ambito del processo produttivo, come ulteriore elemento di qualificazione dell'imprenditorialità artigiana.

In effetti, tenuto conto che l'introduzione di processi di meccanizzazione induce, generalmente, un netto incremento della produttività e, a parità di addetti, della produzione, ne discende che l'accresciuto impiego di macchinari implica da parte del titolare artigiano la capacità di fornire adeguate risposte non soltanto in termini di diversificazione degli sbocchi ma anche di opportuni aggiustamenti organizzativi: l'adeguamento tecnologico, in sostanza, dà luogo ad una crescita quantitativa e qualitativa dell'impresa a cui l'imprenditore deve professionalmente sapersi adeguare.

Per altro, mentre nelle regioni più industrializzate la « risposta tecnologica » dell'artigianato ai problemi dello sviluppo è un dato culturalmente acquisito, nel Mezzogiorno tale « risposta » non si è ancora completamente affermata, sia per ragioni connesse con la relativamente ampia disponibilità di manodopera, disposta anche a rapporti d'occupazione precaria, sia per fattori legati alle caratteristiche dell'intero apparato economico-produttivo. Ma anche nelle imprese meridionali sono in atto diffuse tendenze di avvicinamento a sistemi produttivi più avanzati, per i quali si richiede una marcata propensione all'utilizzo di processi meccanizzati.

L'insieme di queste profonde spinte di rinnovamento trova riflesso nei dati relativi allo sviluppo del credito artigiano e degli investimenti.

Tra il 1973 ed il 1980, gli impieghi artigiani delle aziende di credito registrano un considerevole aumento, commisurandosi attualmente al 2 per cento circa della consistenza degli impieghi bancari.

A livello di erogazioni annue, l'importo dei crediti assistiti dalle agevolazioni dell'Artigiancassa si è accresciuto, nell'ultimo decennio, di oltre dieci volte, raggiungendo, nel 1980, il valore di 1.243 miliardi.

Notevole risulta anche la diffusione del credito, con un aumento del numero delle operazioni di circa quattro volte (da 20 ad 80 mila circa).

Di questi finanziamenti, soltanto il 15 per cento trova destinazione nelle regioni meridionali. La crescita, comunque, è stata considerevole (nel 1968 questa quota risultava pari al 5 per cento), implicando in prospettiva ampie possibilità di sviluppo anche per le imprese del Mezzogiorno.

Corrispondentemente, il volume degli investimenti realizzati ammonta, nel 1980, a quasi 2 mila miliardi, pari al 3 per cento circa del complesso degli investimenti lordi dell'economia, con un effetto indotto, in termini di accrescimento dell'occupazione, valutabile in circa 70 mila nuovi posti di lavoro.

Si tratta di cifre imponenti, che testimoniano il considerevole apporto fornito dall'artigianato allo sviluppo dell'economia. In sintesi, tale apporto si sostanzia in un contributo alla formazione di valore aggiunto che sfiora il 16 per cento del valore aggiunto ai prezzi di mercato relativo al complesso dei beni e dei servizi destinati alla vendita.

In prospettiva, per altro, occorre valutare le potenzialità di crescita delle imprese espresse dall'ammontare dei finanziamenti richiesti. Nel corso dell'ultimo anno, l'importo dei crediti agevolati ha registrato un tasso di crescita pari al 70 per cento. Per il triennio 1981-1983, si prospetta all'Artigianocassa una domanda di credito valutabile in un importo superiore ai 10 mila miliardi: ciò che conferma il notevole movimento tendenziale di crescita e di sviluppo del settore artigiano.

Ne deriva un quadro complessivo che è sintomo evidente di strutture economiche consolidate ed in rapida evoluzione. In sostanza, l'immagine più recente è quella di un « sommerso » che sta affiorando alla superficie, di un « piccolo » che progressivamente cresce e matura.

Nel presupposto che l'inquadramento giuridico deve adeguarsi alla tendenziale evoluzione della realtà, così come dal concetto di mestiere artigiano si è passati, con la legge n. 860 del 1956, alla defini-

zione di impresa artigiana, oggi, alla luce dei processi di rinnovamento in atto e degli ulteriori sviluppi di crescita qualitativa, deve essere riconosciuta adeguata valorizzazione all'imprenditore artigiano ed ai suoi requisiti, in funzione delle caratteristiche dell'impresa.

Il testo unificato di legge-quadro elaborato dal Comitato ristretto si muove in questa ottica, riconoscendo preminenza alla figura dell'imprenditore artigiano, individuando nel requisito della specifica qualificazione professionale l'elemento soggettivo propriamente distintivo dell'imprenditorialità artigiana.

L'esplicita accentuazione dell'aspetto professionale non deriva da un semplice processo di imitazione delle principali legislazioni estere in materia, ma trae origini dal convincimento che l'impronta personale del titolare nell'impresa artigiana deve discendere in primo luogo da specifiche caratteristiche soggettive, comprovate dal possesso di qualità professionali da determinarsi in funzione dei diversi mestieri artigiani.

Se la necessità del requisito della qualificazione professionale è evidente nelle attività tradizionali ed artistiche, ancor più, forse, lo è nei settori propriamente industriali, per i quali la linea di demarcazione con l'artigianato resterebbe diversamente affidata a presupposti oggettivi, connessi alla posizione del titolare nell'ambito dell'impresa e, in modo specifico, nell'attività produttiva od agli aspetti dimensionali: tutti elementi, questi, che, isolatamente considerati, qualificerebbero l'artigianato come sottoprodotto della minore imprenditoria, mancando di esaltarne quei connotati qualitativi che l'evoluzione prospettica delle strutture artigiane mette largamente in evidenza.

Queste considerazioni non portano a disconoscere significato agli elementi oggettivi, che pure assumono rilievo nel processo di definizione dell'imprenditore artigiano e dell'impresa, ma implicano la necessità di valutare tali elementi in funzione dei requisiti soggettivi.

Così, la qualificazione professionale del titolare si combina con la piena respon-

sabilità dell'impresa, anche sul piano della detenzione del capitale di rischio.

Analogamente, l'organizzazione dei fattori della produzione deve realizzarsi attraverso la partecipazione del titolare imprenditore al processo produttivo: partecipazione che si estrinseca, oltre che in una funzione di guida e di direzione del personale dipendente, anche tramite il prevalente lavoro personale, pur anche manuale nell'ambito della produzione aziendale.

Sinteticamente, dunque, i requisiti dell'imprenditorialità artigiana si sostanziano, sotto il profilo gestionale, nell'elemento dell'impronta personale del titolare riguardo alla detenzione del capitale di rischio ed alla produzione.

A livello di impresa, restano, con riferimento al primo aspetto, escluse dall'ambito artigiano quelle costituite nella forma giuridica di società di capitali.

Con riferimento al secondo aspetto, restano escluse quelle imprese la cui dimensione produttiva, in relazione alla tipologia del processo di produzione organizzato nell'impresa (in serie e non in serie) o dell'attività esercitata (fatta eccezione per i settori artistico, tradizionale e dell'abbigliamento su misura), non consente la personalizzazione del prodotto o del servizio.

Giuridicamente, la dimensione produttiva artigiana è stata sempre individuata in relazione al numero dei dipendenti.

Questa correlazione deve ovviamente intendersi in senso dinamico, ponendosi il numero massimo dei dipendenti in funzione delle capacità organizzative dell'imprenditore e dello sviluppo tecnologico.

Le tendenze evolutive della realtà artigiana mostrano come lo sviluppo numerico delle imprese si accompagna ad una crescita anche qualitativa delle strutture produttive. D'altra parte, l'ampio volume di investimenti effettuati conferma come le politiche di espansione aziendale si muovano nell'ambito di un maggior grado di imprenditorialità, che comprova, fra l'altro, un'accresciuta maturità organizzativa da parte del titolare.

Di queste tendenze occorre necessariamente tener conto nella definizione delle

caratteristiche dell'impresa sotto il profilo dimensionale: diversamente, il confine fra impresa artigiana e minore impresa industriale rimarrebbe fissato ad un valore dimensionale che penalizzerebbe l'artigianato soffocando le sue potenzialità di espressione a livelli produttivi maggiormente qualificati che, per esplicarsi, necessitano di una crescita strutturale e, dunque, anche dimensionale.

Ciò, pure al fine di impedire che, di fronte alle esigenze di sviluppo, al problema posto dai limiti dimensionali, il titolare trovi soluzione ricorrendo al frazionamento dell'attività produttiva tramite una moltiplicazione di imprese alle quali corrisponde, comunque, una stessa matrice imprenditoriale.

Coerentemente con le necessità di adeguamento della qualificazione dell'impresa artigiana all'evoluzione della realtà economica, la proposta di legge-quadro si muove, dunque, nell'ottica di un fisiologico allargamento dei limiti dimensionali rispetto a quelli previsti nella legge n. 860 del 1956 e di un contenimento nei settori dell'edilizia, dei mestieri tradizionali e dell'abbigliamento.

Ad analoghe esigenze di adeguamento si ricollega l'opportunità di prevedere significativi elementi di elasticità nel processo di individuazione giuridica delle imprese artigiane e dei consorzi.

In effetti, l'inquadramento dell'artigianato in rigidi schemi definitivi rischia di compromettere la completa esplicazione delle sue possibilità di espansione, fungendo come angusta cornice per un settore che presenta evoluzioni enormemente differenziate e che, per progredire, necessita di sempre più profonde interrelazioni con il settore industriale: così, da un lato, si prevede il mantenimento dell'iscrizione all'albo per quelle imprese che abbiano superato, fino ad un massimo del 20 per cento e per un periodo fino a tre mesi all'anno, i limiti dimensionali e, dall'altro, si contempla la possibilità di estendere il concetto di « consorzio artigiano » anche a quelle iniziative consortili in cui siano presenti, in misura non superiore ad un ter-

zo, imprese industriali di piccola dimensione.

Nel primo caso questa esigenza comporta l'introduzione di un fattore di elasticità nella definizione dell'impresa, specie per la parte concernente le sue dimensioni numeriche.

Nel secondo caso significa adeguarsi alla realtà del mondo artigiano che vede numerosi esempi di integrazione fra piccole imprese e imprese artigiane.

La centralità che assume l'imprenditore nel processo di organizzazione e di produzione dell'impresa implica, inoltre, che la tutela e lo sviluppo dell'artigianato devono necessariamente trovare momento qualificante in articolate iniziative volte alla formazione professionale degli imprenditori e dei lavoratori dipendenti. E dalla realizzazione di più intensi ed attivi rapporti fra iniziative scolastiche ed imprese artigiane che tale momento trova modo di realizzarsi compiutamente e proficuamente, esaltando gli aspetti più propriamente sociali e culturali dell'artigianato.

A questa esigenza di valorizzazione e diffusione dei mestieri artigiani, particolarmente di quelli artistici, tradizionali e dell'abbigliamento su misura, risponde, fra l'altro, il riconoscimento della qualifica di « bottega scuola » a quell'impresa al cui titolare venga riconosciuto il titolo di « maestro artigiano », come centro specializzato di insegnamento teorico-pratico e di formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione professionale.

L'impostazione generale della disciplina giuridica dell'artigianato deve, ovviamente, tenere conto anche dei mutamenti del contesto istituzionale, e quindi regionale.

Su questo piano, momento significativo è rappresentato, come noto, dall'emanazione delle norme che definiscono il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative dello Stato per le materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione, fra cui rientra l'artigianato.

La proposta di legge-quadro trova, dunque, punto di riferimento nelle Regioni. E dall'iniziativa regionale, allora, che la di-

sciplina del settore ha modo di articolarsi compiutamente, secondo i principi fondamentali fissati, sulla base dei connotati che caratterizzano l'attività, l'organizzazione, la struttura produttiva delle imprese ed in funzione delle linee programmatiche di sviluppo che le Regioni intendono perseguire sotto il profilo economico, sociale e territoriale.

L'intervento regionale, inoltre, dà contenuto specifico all'esigenza di tutela e di sviluppo dell'artigianato, riconosciuta nella Costituzione, promuovendo e valorizzando l'attività delle imprese, con particolare riferimento alle agevolazioni creditizie, alla assistenza tecnico-professionale, all'associazionismo economico, come momenti significativamente strategici al fine di realizzare il consolidamento del settore nel tessuto produttivo.

Anche a questo fine, si è inteso riqualificare la struttura e l'attività delle commissioni provinciali, regionali e del Comitato centrale dell'artigianato in funzione regionalistica, esplicitandone il ruolo di organi di tutela e di promozione dello sviluppo delle imprese artigiane.

È questo, colleghi, nel suo significato strategico generale, oltre che in quello dei singoli articoli, il testo unificato delle varie proposte di legge-quadro per l'artigianato che il Comitato ristretto a suo tempo nominato ha elaborato. Del lavoro serio, puntuale e responsabile che il Comitato ha portato avanti per giungere a questo risultato, io desidero dare atto a tutti i colleghi membri del Comitato ristretto stesso, il cui merito risulta in modo particolare ove si consideri che da oltre dieci anni tale obiettivo è stato inutilmente perseguito dal Parlamento in generale e dalla Commissione industria in particolare, e ciò per le ricorrenti crisi politiche nonché per le anticipate conclusioni delle legislature (nel 1962, nel 1976 e nel 1979).

Il risultato di tale lavoro passa ora all'esame della Commissione plenaria ed io esprimo l'auspicio che l'esame del testo unificato possa svolgersi in modo approfondito ma sollecito, in modo da poter pervenire, dopo gli eventuali perfeziona-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

menti, alla approvazione legislativa del testo definitivo della legge-quadro e dare dunque al Parlamento la possibilità di una risposta adeguata ad una attesa per troppo tempo delusa da parte del mondo dell'artigianato italiano, il quale vuole una legge di principi con cui potersi allineare alla realtà esistente a livello europeo ed esprimere per intero le potenzialità economiche e sociali di cui è portatore.

OLIVI. Desidero esprimere un particolare ringraziamento all'onorevole Laforgia per la relazione svolta, che rispecchia fedelmente i lavori del Comitato ristretto

e della quale spero che si possa avere oggi stesso una copia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO